

BOLLETTINO PARROCCHIALE LAMONE-CADEMPINO

Il Segno

MARIA DI NAZARET

Buona festa della Madonna e buone vacanze a tutti
MAGGIO 2018




Secondo il racconto lucano, un giorno Maria si mise in viaggio verso un piccolo sobborgo nelle vicinanze di Gerusalemme per fare visita ad Elisabetta, rimasta incinta di Giovanni il Battista. Al vederla, Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo... E beata te che hai avuto fiducia nel Signore e che hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunziato» (Lc 1, 38-45).

In queste poche parole Luca imprime, come un pittore sublime sulla tavolozza, il ritratto teologico di Maria, la madre di Gesù e, a partire dal dogma del Concilio di Efeso del 431, con un linguaggio ardito e vertiginoso, la «madre» stessa di Dio, la Teotokos, che in greco vuol dire «genitrice di Dio».

Per Luca, e per le migliaia di generazioni cristiane che l'hanno venerata e celebrata, cantata e amata, Maria di Nazareth è la «credente»: colui che ha creduto o ha avuto fede, colui che della fede è la personificazione e la icona. Per questo Elisabetta la proclama «beata» e, con Elisabetta, la tradizione cristiana che del culto alla Madonna ha fatto uno dei capitali principali (diverso è il discorso per le chiese protestanti che, come è noto, per ragioni di polemica storica, hanno abolito il culto della vergine e dei santi).

Definita semplicemente come «la credente» (il participio greco ha la forma dell'aoristo che vuol dire più propriamente: «colui che «permanente» nel credere o «permanentemente» nella fede), Maria è davvero, per il Nuovo Testamento, la figura per eccellenza della fede, colui nella cui fede i cristiani possono rispecchiare la loro fede e chi non ha fede svegliarsi o risvegliarsi alla possibilità della fede.

«Coi che ha creduto», la «credente» o «la permanente» nella fede, per il Nuovo Testamento Maria è la figura o icona della fede attraverso la quale imparare a credere.

Ma cosa vuol dire «credere» e in che senso, per il Nuovo Testamento, Maria è la «credente» e la figura dei «credenti»? Nella lingua italiana il verbo credere è un termine ambiguo che, nell'accezione comune, rimanda a ciò che non è sicuro, essendo opinabile, come nelle espressioni: «credo che pioverà», data in risposta a chi chiede come sarà il tempo il giorno dopo, o: «credo che sia a Bellinzona», data in risposta a chi chiede dove si trova l'amico assente.

Nel contesto biblico il termine «credere» ha un'accezione radicalmente diversa e non riguarda l'ordine oggettuale, dove l'io è di fronte a un qualcosa da conoscere, ma l'ordine relazionale, dove è di fronte a un tu dal quale si sente amato. Secondo la terminologia elaborata da Martin Buber, il credere non riguarda il rapporto Io-esso, dove l'io è di fronte a un «ciò» (cose, concetti e «verità»), fossero pure le «verità eterne» di fronte a cui il logos o la ragione conoscente rivendica il diritto del giudizio, aderendo o rifiutando, bensì il rapporto Io-Tu, dove l'io è di fronte ad un volto che non è «qualcosa» ma «qualcuno», e che a differenza della «cosa» è imprevedibile e incomprensibile ma solo accoglibile in un rapporto di abbandono e di fiducia. Infine il credere biblico non riguarda l'ordine dell'opinabile, dove non si è certi di ciò che si crede, per cui l'idea creduta è un'opinione che può convivere con il suo contrario, ma l'ordine della certezza, dove l'abbandono a colui che non delude e senza incrinature per la forza dell'amore che, come vuole il Cantico dei Cantici, è «forte come la morte» (Ct 8, 6).

Maria è la «credente» per eccellenza

Ai ragazzi di oggi Gesù non interessa!

«Ai ragazzi di oggi Gesù non interessa, si sente dire. La mia esperienza dice che non è vero. Ai ragazzi di oggi non interessa un Gesù finto, retorico, maestro di morale, fonte di buoni sentimenti, esperto magari di ecologia. Ma i ragazzi di oggi, come quelli di ieri e quelli di domani, hanno un problema: che si muore. Che il papà o la mamma ti abbandonano. Che la ragazza che ti fa impazzire se ne va con un altro. Che si sentono fatti per cose grandi e si trovano intorno adulti cinici e disillusi che li incitano a volar basso, ad accontentarsi, a non credere ai loro sogni. I ragazzi di oggi, come quelli di ieri e quelli di domani, hanno bisogno di qualcuno che creda in loro. Di qualcuno che dica loro che il loro desiderio è giusto, è buono, è vero. Che è possibile vivere all'altezza del proprio desiderio, provare a costruire un mondo un po' più giusto e un po' più buono. Di qualcuno che ripeta loro la speranza inaudita: che la morte non è l'ultima parola. Che la delusione, il cinismo, la rassegnazione non sono l'ultima parola sulla vita. Che c'è qualcuno che li vuol bene, così come sei, che è disposto a giocare la vita per te e con te, perché il desiderio con cui sei stato messo al mondo possa essere realizzato. E chi è questo, se non Gesù?»

perché si è abbandonata a Dio e si è fidata di lui sempre, non ponendo al centro della sua esistenza il suo io, il suo «cuore» e la sua «mente», ma ciò che Dio le mostrava e le chiedeva attraverso lo snodarsi quotidiano degli accadimenti. Sempre anche quando l'angelo le annuncia, appena adolescente e non ancora sposata ufficialmente a Giuseppe, la cosa più straordinaria da riasentare l'inverso: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,31-32). Il senso di questo racconto paradossale non è quello di essere la cronistoria di un fatto realmente accaduto, ma di mettere in scena, con la potenza della narrazione, l'abbandono di Maria a Dio di cui si fida totalmente accettandone il volere, sulla scia dei giusti e dei santi di Israele da Abramo ai profeti: «Allora Maria disse: Eccoli, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Il senso del racconto lucano è tutto in questo «eccomi» dove, per il Nuovo Testamento, si condensa il totale abbandono della vergine a Dio, la sua soggettività come uscita da sé e decentramento, che confida e si affida solo a Dio. Ma è possibile l'abbandono in cui l'io compie l'impensabile esodo da sé per consegnarsi all'altro totalmente, fidandosi di lui e non più del proprio io? O non è forse ogni abbandono sempre una forma di ritorno, come l'Ulisse omerico che si allontana dalla propria patria per poi tornarci? Se l'esperienza vuole che l'abbandono è possibile solo all'interno di una relazione d'amore dove ci si sente accolti e che l'io si consegna solo a chi lo ama, per il racconto biblico la ragione per la quale la vergine di Nazareth si abbandona a Dio è perché si sente amata da lui incondizionatamente, secondo le parole dell'angelo che la saluta come «piena di grazia», (Lc 1, 28), kecharitome nella lingua originale: cioè la «gratificata», la «graziata», colui che è «tutta grazia», «avvolta nella grazia», dentro l'orizzonte della «grazia».

Nella lingua italiana il termine grazia rimanda a ciò che è «ben fatto» e, quindi, è bello, armonioso, attraente. Parlare di una persona «graziosa» o di un quadro «grazioso» è parlare della bellezza delle loro forme e della loro apparenza – nel senso di apparire, mostrarsi, farsi vedere – dove ogni parte ed elemento sono finiti e rifiniti in figure compiute e «perfette».

Per la bibbia la «grazia» rimanda invece non alla bellezza ma alla benevolenza, e non alla benevolenza dell'uomo ma alla benevolenza di Dio dalla quale l'uomo si sente avvolto e trasfigurato, come si trasfigura il volto di chi si sente amato. Quando l'angelo si rivolge a Maria salutandola come «piena di grazia», può compiere il suo esodo abbandonando, come Abramo, la propria terra. La fede, relazione di abbandono al Dio che ama ogni uomo come la pupilla stessa dei suoi occhi, è l'unico possibile esodo o estasi perché abbandono ad un Tu dal quale ci si sente accolti ed amati incondizionatamente. Amata singolarmente e incondizionatamente, la vergine non fa di questa autocoerenza un principio di contemplazione e gratificazione («che bello essere amati singolarmente e incondizionatamente!», e tanto meno di privilegio ed esclusione («non sono come voi ma più di voi»)), bensì di imperativo e di comandamento: «se sono amata gratuitamente, anch'io devo amare allo stesso modo gratuitamente». Quando l'angelo le annuncia di essere la «piena di grazia», dentro lo spazio dell'Amore che l'accoglie gratuitamente e incondizionatamente, glielo annuncia come compito da eseguire. E rispondendo all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore», Maria accoglie questo compito.

DUE DIPINTI PER LA CHIESA DI LAMONE: S. FRANCESCO E SAN NICOLAO. I DUE SANTI DELLA PACE.

S. Francesco d'Assisi


Ho scelto di sviluppare il tema su S. Francesco raffigurandolo nell'atto di profonda unione con il Cristo sofferente, nella piena identificazione con Lui al punto di ricevere i segni evidenti di questa sua immedesimazione con le sue sofferenze. Il messaggio di questo dipinto è: sapersi attivare con Fede nel capire chi soffre, aiutando il più possibile nell'alleviare il dolore, accettando di essere consapevoli della missione che ognuno di noi ha verso chi soffre.

S. Francesco nella sua preghiera sovente invoca la pace come dono di Dio. Nel suo testamento dice: "Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: il Signore ti dia pace". La pace è sempre stata il messaggio tipicamente francescano, non per niente nei conventi troviamo sovente la scritta Pax et Bonum, pace e bene.



S. Nicolao della Flüe

È un uomo che, dopo le esperienze della vita matrimoniale, sceglie, a cinquant'anni, di ritirarsi in un eremo e vivere quotidianamente alla ricerca della dimensione divina. Uomo saggio, uomo di preghiera, uomo di grande penitenza. Sono riconosciute le sue visioni e, in modo particolare quella rappresentata nel dipinto sulla vita di Cristo. Ha previsto dei momenti tragici nella Svizzera di quei tempi e la sua grande disponibilità nell'aiutare il prossimo lo ha reso un taumaturgo molto apprezzato. Il suo messaggio è quello di trovare attraverso la solitudine e la preghiera, la pace della propria coscienza e la pace verso il prossimo. Uno dei suoi messaggi sulla pace è questo: "la pace è sempre in Dio, perché Dio è la pace. La pace non può essere distrutta, la discordia è distruttiva. Cercate dunque di conservare la pace".



BUONE VACANZE: UN VUOTO NON A PERDERE MA DA RIEMPIRE

Luglio e Agosto sono i mesi classici delle vacanze e delle ferie: un tempo vissuto in un clima psicologico tutto particolare, fatto di gioia, di fantasia, di libertà. Un tempo gustato forse più nel sogno che nella realtà, ma che ha un suo preciso significato. La vacanza è qualcosa di più della liberazione dalla routine del lavoro e della vita di tutti i giorni. È una specie di ritorno all'infanzia con il recupero della dimensione giocosa della vita: una dimensione di fondamentale importanza per la salute fisica, psichica e spirituale. La vacanza è qualcosa di più del riposo: è un altro modo di vivere in maggiore autenticità e pienezza. Siamo stati creati per la festa. Riaffiora in questo tempo una specie di nostalgia dell'Eden. Pienezza della vita, sconfitta della morte, assenza di malattia, liberazione dal tormentoso dissidio tra ciò che siamo e ciò che vorremmo o potremmo essere, piena conoscenza delle cose: sono gli ideali che hanno sempre sorretto la storia e la ricerca umana e anche lo sfondo su cui si leva il fascino della vacanza con i suoi miti, una vita sottratta alla tirannia del quotidiano, recupero della salute ai monti o al mare, serenità oltre le preoccupazioni di tutti i giorni, ampliamenti dei propri orizzonti culturali (turismo, nuove conoscenze). C'è però una differenza tra i doni dell'Eden e quelli attesi dalle nostre ferie: i primi vengono da Dio, sono la traduzione concreta dell'amicizia con Dio, i secondi sono per lo più illusorie attese stimolate da una civiltà consumistica senz'anima. Da qui l'amara delusione che ogni anno si ripete. Ciò non toglie però che al fondo di questo bisogno rinascendo dell'Eden vi sia un richiamo di grande importanza: il richiamo alla nostra vocazione all'Assoluto, alla vita piena e felice. La vacanza per il cristiano dovrebbe essere questo tempo di grazia, un tempo dedicato alla riscoperta di sé, degli altri, di Dio. Anche Gesù che viveva in tempi molto diversi dai nostri e che era continuamente a contatto con l'uomo che soffre, caricandosi tutto il peso e il dolore, a volte, sen-

tiva il bisogno di ritirarsi con i suoi, in disparte, per riposare un poco. Certamente per temprarsi delle fatiche, ma più ancora per farsi riempire l'animo dalla serenità della missione che il Padre gli aveva affidato: la missione di trasmettere il suo amore e, quindi, dare gioia a ogni uomo, ieri, oggi e sempre. E, come Gesù, un poco sentiamo tutti la fatica del quotidiano. Non parlo solo della fatica fisica ma più ancora della fatica dello spirito. Lo spirito che deve guidare con saggezza i passi, le scelte della nostra vita. Quello che si nota oggi, con tanta evidenza, è la stanchezza spirituale di molta gente, a cominciare dai giovani, dalle famiglie. Una stanchezza che, a volte, fa sbagliare o rallentare il fervore, o fa "gettare la spugna". "Dio del silenzio, aprì la tua solitudine!" implorava Salvatore Quasimodo, che pure non era un santo. Era però un'anima che cercava Dio, e sapeva che il Signore si rivela e parla solo nel silenzio e nella solitudine. Solitudine e silenzio servono a disintossicarci lo spirito, intasato per tanti avvenimenti che siamo costretti a frangere, perché proprio non ci vanno giù; o anche "rifare la pace" con noi stessi. Sono tante le necessità della nostra anima e del nostro fisico. E nessuna cura è più efficace quanto una zona di solitudine, quanto una zona di silenzio, dopo sarà più facile riprendere il cammino. Ecco un "lavoro" per quest'estate che ci permette di riscoprire le cose essenziali, gli affetti più profondi, le relazioni più significative. Tutti abbiamo bisogno di un vero riposo: per il corpo e per l'anima e il tempo di vacanza può diventare il più prezioso e il più adeguato per "arricchirci". Diceva Sant'Amrogio: "Custodisci l'uomo che è dentro di te. Non trascurarlo, non averlo a noia come se non avesse valore, perché è un possesso prezioso". Non alla ricerca di cose stravaganti ed effimere che non sono nella nostra vocazione, ma trovando Dio in ogni cosa, in tutte le circostanze della vita, anche in qualche giorno di meritato riposo e "silenzio".

BUONE VACANZE

PARROCCHIA SANT'ANDREA LAMONE - CADEMPINO
Parroco P. Angelo Fratus
Via alla Chiesa 6
6814 Lamone
tel. 091 966 09 10 o 079 616 56 84
Amministrazione parrocchiale
Via alla Chiesa 6
6814 Lamone
tel. 091 966 79 81
www.santandrea.ch
E - mail: parrochiallamone@bluewin.ch
CCP Opere parrocchiali: 69-481-9

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

Venerdì 25 maggio alle 20.00: recita del Santo Rosario nel cimitero di Lamone.
Domenica 27 maggio: Festa della Madonna del Santo Rosario. Alle 10.00 S. Messa Solenne, vedi sotto i particolari della giornata.
La S. Messa delle 8.30 a Cadempino è sospesa.

IN BREVE LA BIOGRAFIA DELL'ARTISTA DELLE DUE OPERE SACRE DONATE ALLA PARROCCHIA DA UNA FAMIGLIA BENEFATTRICE.

Fra Roberto è nato a Bellinzona nel 1933. Nel 1954 è entrato nell'Ordine dei Cappuccini, anno stesso in cui ha cominciato a dipingere. Autodidatta, ha frequentato lo studio dell'artista luganese Filippo Boldini. A Basilea ha ricevuto l'insegnamento di Hans Stocker per la tecnica delle vetrate. Dal 1954 al 1966 ha vissuto nel convento dei Cappuccini di Faido. Dal 1966 è responsabile del Convento del Bigorio, dove si occupa del Centro sociale, religioso e culturale che vi è stato istituito. È stato membro della Commissione Beni Culturali del Canton Ticino ed è attualmente presidente della commissione Diocesana di Arte Sacra. È pure membro della Società di S. Luca per l'Arte e le Chiese. Inoltre vanta una lunga lista di svariate mostre esposte in tutta la Svizzera:

<http://www.fraroberto.ch/esposizioni.php>

Per ammirare le varie opere realizzate da Fra Roberto vi rimandiamo al link:

<http://www.fraroberto.ch/opere.php>

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO
Domenica 27 maggio 2018
La comunità parrocchiale Sant'Andrea di Lamone-Cadempino vi invita alla Festa della Madonna del Rosario

Ore 10.00: Precede la S. Messa Solenne, l'inaugurazione di due opere sacre create da Fra Roberto (vedi pagg. precedenti). Segue la processione condecorata dalla Filarmonica Medio Vedeggio. Al termine della funzione religiosa la Filarmonica offrirà un concerto sul sagrato della Chiesa, seguirà aperitivo per tutti.

Ore 12.45: Pranzo comunitario (adulti 15.- CHF) per gli iscritti al Centro Parrocchiale, con grigliata mista.

Ore 17.00: Vespro

La festa avrà luogo con qualsiasi tempo

Consiglio Parrocchiale

